

ora domina lo squallore. I vecchi contadini hanno visto l'un dopo l'altro partire i loro figliuoli e sono rimasti soli nelle loro case a piangere con le nuore e coi nipoti: è la patria che ha chiamato, e si sono rassegnati! Poi hanno sentito battere ripetutamente alle loro porte gli ufficiali delle requisizioni militari, che hanno ordinato con l'impero della legge: vuotate le stalle del vostro bestiame; abbassate dai fienili e dai granai i cereali e le vettovaglie: è ancora la patria che così ha voluto ed essi si sono ancora rassegnati! Ma fra pochi giorni, col rifiorire della primavera, quei vecchi contadini vedranno rigermogliare le viti, unica loro risorsa, patrimonio di fatiche, di stenti, di risparmi. Or bene faccia, onorevole ministro, che, recandosi fra le loro viti, essi non siano assaliti da un cattivo pensiero, dal pensiero degli ultimi soldi che avran dovuto spendere per prezzi di usura. Faccia che questo pensiero non abbia a strappare dalle loro labbra l'amara imprecazione che è questa una terra di speculatori e di sfruttatori! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Conosco troppo bene la provincia di Alessandria per temere che questa imprecazione possa mai uscire dalle labbra di quei contadini! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longinotti.

LONGINOTTI. La recente, vasta discussione, chiusasi col suo memorabile discorso, onorevole ministro di agricoltura, ha esaurita la trattazione dei problemi economici e sociali suscitati dallo stato di guerra. Quello che brevemente io dirò riguarda invece taluni altri problemi, che hanno per me importanza fondamentale, i quali si riferiscono al dopo guerra, alla nuova era di pace vittoriosa, laboriosa, restauratrice il cui avvento ardentemente desiderato ci prepara l'eroico valore del nostro popolo in armi.

Ho detto un'era di pace laboriosa e restauratrice, la quale sarà tanto più lieta di ordinata attività, tanto più feconda di rapide riparazioni quanto più solerte, coraggiosa, antiveggente sarà stata l'opera nostra di legislatori nel preparare a tempo, ancor da oggi, tra l'uragano desolatore della battaglia, le sapienti provvidenze sociali che dovranno conferire al pacifico lavoro — il sovrano ed onnipotente restauratore — tutta intera la efficacia sua propria, col circondarlo di quelle garanzie atte ad assicurargli

un sicuro regime di equità e di giustizia, la tranquillità nell'ordine.

Al quale proposito reputo sarebbe già un passo decisivo e tale da far subito risentire effetti profondi l'attuare, con opera che incominci subito, questo semplicissimo programma: parificare nei benefici delle leggi patrie tutti i lavoratori italiani; accrescere le protezioni legislative per quelli che ne han più bisogno.

Semplice, discreto, onesto proposito, il quale per altro vuol dire elevare di colpo all'onore ed al vantaggio delle provvidenze della legge le schiere più numerose, più benemerite, più pazienti, e perciò più dimenticate, del popolo italiano: i lavoratori della terra.

Restringo per ora le mie insistenze solo ad alcuni provvedimenti legislativi, su cui già altra volta, in sede di interpellanza e tra il consenso di colleghi di ogni parte di questa Camera, ebbi l'onore di richiamare la vostra attenzione, onorevole Cavasola; provvedimenti che presentano questa duplice attrattiva: di risolvere problemi fondamentali della vita agricola italiana e di non costare nulla, o quasi, al bilancio dello Stato.

Onorevole ministro, perchè voi, che tante volte, con sincerità evidente, avete dichiarate le vostre predilezioni per i lavoratori dei campi, non avete ancora estesa ad essi la legge degl'infortuni sul lavoro? Perchè non quella dei proviviri? Perchè proprio essi soli, che sono i più numerosi e i più indifesi, voi, malgrado i ripetuti richiami, lasciate senza quelle protezioni atte ad attenuare gli augusti dolori del lavoro, a preservarli dai danni e dalla vergogna di iniquità e di ingiustizie? Perchè esitare, diffidare ancora, proprio verso di loro, quando già da tanti anni, con riconosciuta fortuna di risultati, i loro fratelli dell'industria vivono all'ombra benefica e confortante di tali provvidenze?

Ah! perchè sia veramente legittimo il nostro pretendere da essi in ogni caso l'ossequio alla giustizia, è necessario che anzitutto con giustizia sieno trattati da noi; e non è giustizia rifiutare la protezione della legge, già ad altri concessuta, a quelli che altra protezione non hanno, perchè nell'enorme maggioranza sprovvisti dei presidi dell'organizzazione e chiamati a vivere sperduti nelle campagne dove ogni sopruso può compiersi sconosciuto e invendicato, circondato di silenzio.

Io, anzitutto, vi domando adunque, ono-